

MARIO ZUFFA

UN INEDITO DI PREISTORIA ROMAGNOLA
DI EDOARDO BRIZIO

Nell'archivio del Museo Civico di Bologna, tra le altre carte dell'illustre archeologo Edoardo Brizio, uno dei fondatori della moderna scienza archeologica italiana, che tenne per lunghi anni e con grande onore le tre cariche di ordinario di Archeologia nell'Università, di soprintendente alle Antichità dell'Emilia, Romagna, Marche, Umbria e provincia di Teramo e di direttore del Museo Civico, si conserva (1) l'abbozzo di un articolo relativo a due stazioni preistoriche della Romagna che si ritiene opportuno rendere di pubblica ragione, unitamente ad altre risultanze dello stesso archivio, allo scopo di fornire alle ricerche che verranno condotte in futuro una prima indicazione di ciò che è stato fatto e giudicato per il passato ed un primo orientamento di natura topografica e museografica.

Dell'abbozzo si dà la riproduzione integrale (2):

STAZIONE PREISTORICA DELLA PERSOLINA PRESSO FAENZA

Nel Bollettino di Paleontologia Italiana, anno XXIX pag. 38, è fatta menzione di questa stazione, la quale trovasi presso Faenza sui colli al 5° chilometro della ferrovia Faenza-Firenze. Il fondo chiamasi *Persolino* ed è proprietà della M.sa Diotallevi.

(1) Archivio del Museo Civico, Manoscritti Brizio, n. 26: « Stazione preistorica della Persolina presso Faenza - Stazione preistorica di Pieve di Corleto tra Faenza e Forlì ».

(2) Dato il suo carattere di prima stesura, è stato necessario apportare al testo alcune lievissime modificazioni soprattutto nella punteggiatura e nella grafia. Di alcune inesattezze si renderà conto facilmente il lettore, di altre si farà cenno nelle note.

Io la visitai il 2 giugno del 1903 in compagnia del Dott. Negrioli ed accompagnato dal Sig. Achille Boschi che, abitandovi poco lontano, vi ha fatto qualche saggio di scavo raccogliendovi una messe notevole di oggetti che tiene nella propria abitazione e che ho pure esaminato.

Dal breve cenno che di questi oggetti ha dato lo stesso Sig. Boschi, risulta che la stazione è costruita « a fondi di capanne disposti in linee parallele per circa 250 m. da est a ovest » e che appartiene al periodo neolitico avendo fornito grande quantità di oggetti di selce, fra i quali si annoverano numerosi coltellini, frecce con peduncolo, per lo più senza alette, qualcuna però anche con alette, coltellini di ossidiana, moltissimi utensili in forma di segmenti di circolo, dei quali ha ampiamente trattato il Bellucci nei suoi *Materiali paleontologici dell'Umbria*, pag. 49 e segg., parecchi avanzi di martelli forati ed utensili litici in forma di croce, simili a quelli rinvenuti dal Santarelli nella stazione della Bertarina, come ha già notato lo stesso Sig. Boschi.

Il quale, però, mentre ha descritto ampiamente gli oggetti litici, non ha dato ai fittili tutta l'importanza ch'essi meritano. Nel suo breve rapporto egli si è limitato a dire che « i fittili sono assai rozzi per forma ed impasto ».

Ora è verissimo che molti sono i frammenti di vasi grossolani, ma questi presentano la particolarità di avere intaccature digitali all'orlo ed, intorno al corpo, cordoni ed ornamenti ottenuti col polpastrello delle dita come i vasi grossolani delle terremare.

Oltre ciò in gran numero pure sono i frammenti di vasi fini, cioè delle ciotole le quali erano sormontate da anse lunate di tipo primitivo come quelle della stazione di Toscanella, da anse cilindro-rette, da anse a disco ornato ad ambo i lati di tubercoli, come altre delle stazioni Prevosta, Bertarina e Toscanella. Altre anse sono foggiate e finiscono a testa di animali, come parecchie raccolte nella stazione di Toscanella imolese. Alcune di queste ciotole poi presentano ornamenti punteggiati e graffiti come parecchie ciotole provenienti pure dalla stazione di Toscanella e della Bertarina e che sono più proprie del periodo neolitico; di modo che anche qui, come in parecchie altre stazioni a fondi di capanne, che per l'impianto risalgono bensì all'età neolitica, ma durarono anche nell'età del bronzo, si hanno gli stessi elementi caratteristici delle due età.

Anzi già nella sua breve nota il Sig. Boschi avea ricordato anche « avanzi di metallo » trovati in alcune capanne della Persolina.

Questi avanzi sono un frammento di coltello-pugnale a foglia d'ulivo ed una cuspidi di lancia con costola in mezzo.

STAZIONE PREISTORICA DI PIEVE DI CORLETO TRA FAENZA E FORLÌ

Presso il medesimo Sig. Boschi ho esaminato una serie di oggetti fittili da lui raccolti in un'altra stazione preistorica, la quale trovasi a Pieve di Corleto nel Comune di un chilometro circa a valle della Via Emilia ed un chilometro circa dalla riva destra [?] del Montone (3).

(3) La mancata indicazione del Comune e l'errore patente di collo-

Gli oggetti più notevoli finora estratti da questa stazione, la quale non venne mai esplorata, sono alcuni frammenti di ciotole di terra nera levigata identici per colore e per impasto a vasi fini delle terremare, alcuni anzi sono ornati a stecca appunto come sono gli ornamenti dei fittili fini delle terremare: ma le anse lunate raccolte con questi frammenti sono di tipo primitivo, cioè con corna poco sviluppate. Fra le anse alcune specialmente sono notevoli per essere accartocciate, cioè del tipo proprio delle stazioni più arcaiche, come la grotta del Farnè e la stazione del Castellaccio. Anzi alcune ciotole ne ricordano altre proprie del Farnè, per avere il labbro diritto e la base quasi piatta con sporgenze pure piatte orizzontali e forate (fig. 1).

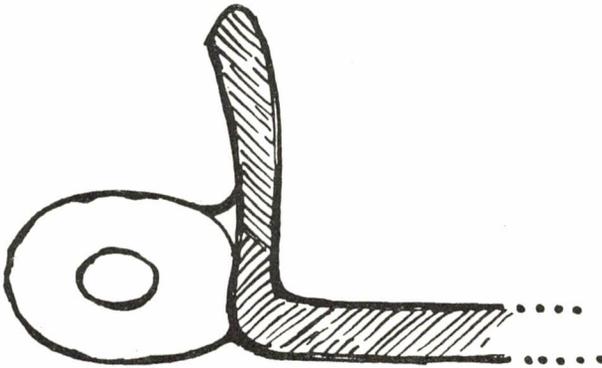


Fig. 1 — Profilo di vaso proveniente da Pieve di Corleto.

(Disegno di N. Finamore, da uno schizzo di E. Brizio)

Oltre i fittili, notevoli sono gli oggetti d'osso e di corno: parecchie corna di cervo, da una delle quali fu ricavata una zappa, parecchi punteruoli d'osso, un bel corno di capriolo, una valva di *unio* forata all'apice per appendersi, parecchie mandibole e zanne di cinghiale, di pecora e di bue.

Anche questa stazione, come quella della Persolina, impiantata al periodo neolitico, come si deduce dai fittili raccolti, durò però anche nell'età del bronzo, perchè il Sig. Boschi vi raccolse anche due spilloni di bronzo a riccio che si credono propri delle terremare.

Cominciando dalle antichità della Persolina o, più esattamente, della Villa Persolino, si deve anzitutto notare come le due sole ci-

cazione della Pieve di Corleto rispetto al corso del Montone, sono evidentemente dovuti a difetto di memoria. Effettivamente Corleto si trova in sinistra del Montone ed è in Comune di Faenza, cose che il Brizio stesso avrebbe facilmente precisato nella stesura definitiva.

tazioni bibliografiche recate dalla carta archeologica (4) siano la brevissima comunicazione del Boschi nel *Bullettino di Paletnologia Italiana* (5) e la pura menzione del nome di Persolino data dall'Antonielli in appendice ad una sua memoria pubblicata negli « *Studi Etruschi* » (6). Ora, tanto l'Antonielli, quanto la Nieri, compilatrice della carta archeologica, non mostrano di conoscere in proposito null'altro che la succinta nota del Boschi, giacchè il primo colloca senza ulteriori indagini la stazione tra quelle neolitiche e la seconda menziona soltanto i materiali litici.

Assai meglio informato si dimostra il Medri (7), avendo consultato non solamente le carte dell'archivio del Museo Civico di Bologna agli anni 1910 e 1915 (delle quali si dirà), ma, soprattutto, gli appunti inediti del Boschi un tempo conservati nel Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza assieme ai materiali da lui scavati qui e altrove (8). Egli attribuisce la stazione all'età del bronzo, ma accenna pure alle tracce lasciatevi dalle successive civiltà. Al neo-eneolitico l'assegna invece il Mansuelli (9), attenendosi all'opinione corrente tra i dotti, giacchè nel particolare momento in cui scriveva (1944) non potè prendere visione dei materiali.

Il Brizio, dunque, resta a tutt'oggi e resterà ancora per qualche tempo, data la presente disgraziata condizione dei materiali (10), l'unico autorevole studioso che abbia espresso su di essi un giudizio scientifico fondato sull'esame diretto dei reperti e pertanto il suo abbozzo presenta ancora notevole interesse.

In contrapposto al Boschi che ne aveva a mala pena accennato, egli mette nel dovuto rilievo la presenza di materiale cera-

(4) *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000*, foglio 99, Faenza, I, NE, n. 58, a cura di Nora Nieri.

(5) Vol. XXIX, 1903, p. 38 e seg.

(6) UGO ANTONIELLI, *Due gravi problemi paletnologici*, in « *Studi Etruschi* », I, 1927, p. 1 e segg.

(7) ANTONIO MEDRI, *Faenza Romana*, Bologna 1943, pp. 15, 18, 22 e segg., 26, 40 (la redazione del lavoro risale al 1936).

(8) Fu lo stesso Boschi a fornirli, su richiesta di Gaetano Ballardini, nel 1934, dopo che era emigrato all'estero (cfr. MEDRI, op. cit., p. 18, nota 18).

(9) GUIDO ACHILLE MANSUELLI, *Demografia e poleografia emiliana*, in « *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna* », vol. IX, (1943-45), Bologna s. a., p. 12 (data dell'estratto: 1948).

(10) Vedi oltre.

mico di cui è in grado di stabilire l'alto interesse, dandone in breve la descrizione ed un inquadramento archeologico di ordine generale. Classifica poi l'intero complesso parte al periodo neolitico e parte alla susseguente età del bronzo, riconoscendo nell'abitato una continuità culturale attraverso i due periodi, con una certa prevalenza di oggetti neolitici. Prevalenza derivata in parte dall'assegnazione ad età neo-eneolitica di diverse forme e decorazioni ceramiche che (lo si intende chiaramente dalla descrizione e dai confronti addotti) debbono ritenersi invece di età enea.

Ora, questo che allo stato presente degli studi è senza dubbio un errore, costituisce nel Brizio una testimonianza della faticosa elaborazione critica da lui avviata per modificare le fortunate, quanto errate teorie del Pigorini sull'argomento. Per il Pigorini e i suoi seguaci, infatti, l'intero quadro della cultura del bronzo della penisola italiana era da identificarsi con un unico tipo di civiltà, la terramaricola e, per conseguenza, il rinvenimento anche di una sola ansa lunata bastava per affermare l'esistenza di uno di quei tipici abitati che si era convenuto di chiamare *terremare*. Oggi invece l'identità *terremare* = cultura enea è tramontata definitivamente e, in attesa di ulteriori e più approfondite sistemazioni, si è proceduto alla suddivisione dell'età del bronzo in tre aspetti fondamentali: cultura enea transpadana; cultura terramaricola, propria dell'Emilia occidentale e delle provincie di Lombardia poste sul Po; cultura appenninica, di gran lunga la più estesa ed importante, comprendente il Bolognese, la Romagna e la restante penisola, con manifestazioni similari nelle isole.

Il Brizio ha chiara anzitutto la diversa tipologia degli abitati che distingue in *terremare* e villaggi a fondi di capanne (com'è il caso nostro) e inoltre è in grado di differenziare le ceramiche di tipo terramaricolo da quelle che presentano diversi caratteri. Quindi, per il solo fatto di riconoscere estranei alla cultura terramaricola alcuni manufatti ceramici, egli compie un primo importante passo verso una più adeguata conoscenza della nostra età del bronzo e in particolare prepara il terreno a quel riconoscimento di due distinte facies culturali nella regione emiliana che oggi chiaramente scorgiamo. Non si è accontentato di seguire pedissequamente un'errata visione altrui, ma ha cercato di raggiungere la verità con le proprie forze e sul fondamento di osservazioni personali, battendo una strada rischiosa e commettendo anche, fatalmente, qualche errore. I suoi errori, tuttavia, non sono stati sterili, giacchè, non che frenarlo (come è avvenuto a causa della teoria pi-

goriniana delle terremare), hanno sollecitato il progresso degli studi.

Dopo di lui, sempre restando nell'ambito delle ricerche archivistiche al Museo di Bologna, si riparla del Persolino nella serie degli atti d'ufficio della R. Soprintendenza agli Scavi e ai Musei Archeologici, sotto gli anni 1910 e 1915 in tre fascicoli dei quali sarà opportuno esaminare il contenuto, non senza prima avvertire che, morto il Brizio nel 1907 e succedutogli nelle medesime cariche il prof. Gherardo Ghirardini, non risulta che si conservasse alcuna memoria non solo della visita del Brizio alla collezione Boschi, ma neppure del rapporto da questi pubblicato. Fatto veramente strano, se si pensi che il dott. Augusto Negrioli, il quale aveva accompagnato il Brizio nella visita, restava tuttora in servizio ed avrebbe facilmente potuto prospettare al suo superiore i dati delle precedenti scoperte.

Ma una cosa piace soprattutto ricordare a proposito di queste carte d'archivio e cioè che da esse riceve luce vivissima un aspetto poco noto dell'attività del compianto prof. Gaetano Ballardini e cioè quello di diligente e colto ispettore onorario alle antichità del circondario di Faenza.

Il primo fascicolo (11) ci mostra il seguente contenuto:

— (gennaio? 1910). Lettera dell'antiquario Giacomo Tozzi di Faenza, indirizzata ad un certo sig. Mariano (forse un funzionario del Museo Preistorico Nazionale di Roma, giacchè la lettera è stata trasmessa al soprintendente Ghirardini dal collega Luigi Pigorini) per offrire in vendita al museo diversi oggetti trovati al Persolino e per segnalare la scoperta di tombe romane in luogo « poco distante da Faenza lungo la strada Emilia ». Una lettera veramente umoristica, perchè l'ignorante antiquario non si limita a descrivere gli oggetti, ma ne dà una sua interpretazione storico-antiquaria, fissandone pure la cronologia all'anno... 5909 avanti Cristo.

— 27 gennaio 1910. L'ispettore Negrioli, riferendo al soprintendente Ghirardini, descrive i materiali più notevoli, dando ragguagli sul luogo e le circostanze dei rinvenimenti e indicando quale scopritore e detentore certo Francesco Bernabè contadino dei Diotallevi, abitante in città. Riferisce poi su trattative iniziate e condotte con questi per giungere all'acquisto delle cose trovate, trat-

(11) Archivio del Museo Civico di Bologna, R. Soprintendenza agli Scavi e ai Musei Archeologici in Bologna, Pos. XIV, Ravenna 1910. Oggetto: « Antichità scoperte a Persolino presso Faenza ».

tative fallite per l'esosa richiesta avanzata per il tramite del Tozzi. Conclude perciò sulla opportunità di condurre scavi regolari nella zona segnalata, senza accennare minimamente, come si è avvertito, ai materiali di identica provenienza già da lui osservati assieme al Brizio nel 1903.

Di questa relazione sarà opportuno dare i passi di contenuto tecnico (12), in quanto hanno valore di fonte d'informazione di prima mano, sempre utile, in mancanza di meglio, alla ricerca e, possibilmente, alla identificazione dei materiali di cui tratta:

Gli oggetti sono di varie età. I più notevoli sono: tre frecce di selce; due pezzi di corno di cervo segati, un dente di cignale; un pugnaletto di bronzo con codolo e chiodetto; un frammento di ascia levigata di pietra verde; tre fusaiole di terracotta (una biconica, due cipolliformi); una freccia a cannone in bronzo; alcuni frammenti di tazze a vernice nera del genere etrusco-campano d'età gallo-romana, un ossuario romano di forma ovoidale in terracotta con 7 piccoli balsamarii in vetro colorato dei quali cinque rifusi dal fuoco del rogo e due conservatissimi (quest'ultimo gruppo — l'ossuario coi 7 balsamarii — mi fu dichiarato appartenere tutto ad una tomba: i cinque balsamarii rifusi dentro l'ossuario e gli altri due fuori). C'è poi una quantità di frammenti di vasi di terracotta, parte romani, parte preromani, quasi tutti grossolani; e da ricordare c'è solo un'ansa cilindro-retto e un'ansa frammentaria a testina di quadrupede. Gli oggetti furono rinvenuti a Persolino, a 3 chilometri dalla città, in una tenuta già della Sig.ra Diotallevi di circa 50 tornature (tornatura di Faenza = mq. 2301); la quale ora è di proprietà del Comune di Faenza che vi stabilirà una Scuola agraria..... Gli oggetti, secondo le dichiarazioni del Bernabè, furono rinvenuti in varii tempi, in varii punti della tenuta e a varia profondità (da m. 0,40 a m. 1,50). La grande estensione della tenuta dà ragione anche della pluralità delle civiltà che si trovano rappresentate nel gruppo degli oggetti raccolti dal Bernabè.....

— 14 febbraio 1910. Il soprintendente Ghirardini riferisce al Ministero della Pubblica Istruzione sulla missione Negrioli, approvandone l'operato e confermando integralmente il contenuto della relazione (« gli oggetti... appartengono evidentemente a differenti periodi di civiltà... »).

Il secondo fascicolo (13), assai più scarso, si riferisce alla colle-

(12) E' riprodotta in gran parte dal Medri (op. cit., p. 23 e seg., nota 23), il quale, come si è detto, ha consultato queste carte e ne tiene conto.

(13) Archivio cit., Pos. XIV, Ravenna 1915. Oggetto: « Faenza - Raccolta posseduta dal Sig. Achille Boschi ».

zione di Achille Boschi sulla cui esistenza e consistenza il soprintendente è informato dal Ballardini:

— 6 luglio 1915. Il Ghirardini annota i seguenti: « Ricordi forniti dall'Ispettore Cav. Gaetano Ballardini: Sig. Achille Boschi, proprietario di un podere presso le Bocche dei Canali a Faenza (km. 1½ a sud della città) è in possesso di una collezione notevole di antichità preistoriche provenienti da scavi sul luogo. — Nel podere della Scuola pratica agricola... (Persolino) si rinvencono facilmente frammenti di ceramiche preistoriche (?) », dimostrando all'evidenza che ne sentiva parlare per la prima volta.

— 29 luglio 1915. Lo stesso incarica il Negrioli di recarsi a Faenza per indagare sull'origine e la formazione della collezione, in ordine alle leggi sulla tutela del patrimonio storico ed artistico.

Vi è nel fascicolo successivo (14) uno scambio di lettere fra questi e il Ballardini per concretare le modalità del sopralluogo. Ma soprattutto vi è la seguente:

— 12 agosto 1915. Ballardini avverte il soprintendente di avere inviato una cassetta contenente campioni di ceramiche da lui rinvenuti il giorno avanti nel podere adiacente alla villa Persolino, nei punti segnati con asterisco in uno schizzo planimetrico che allega. Aggiunge che la raccolta è avvenuta in superficie e che, gli si dice, una esplorazione sistematica potrebbe darne molti di più e di molto interessanti. Termina dicendo che non ha potuto avere campioni dalla collezione Boschi, ma spera di ottenere presto una fotografia che invierà. Lo schizzo planimetrico che qui si riproduce (fig. 2) in una nuova delineazione, è assai interessante ai fini delle future ricerche.

L'incarto termina senza che sia dato sapere se la progettata visita abbia effettivamente avuto luogo. Manca in ogni modo la relazione che il Negrioli avrebbe dovuto stendere a compimento del suo incarico.

Si tratta dunque di tre distinti gruppi di oggetti che per motivi di varia natura sono oggi praticamente inutilizzabili.

Il primo gruppo, infatti, ha subito la dolorosa sorte di quasi tutte le collezioni faentine: raccolto dopo i bombardamenti in alcune cassette da benemeriti cittadini, ma mescolato inevitabilmente alla rinfusa col restante materiale (Corleto, Basiago, ecc.) della col-

(14) Archivio cit., Pos. XIV, Ravenna 1915. Oggetto: « Faenza - Villa Persolino - Ceramiche antiche ».

lezione Boschi, perduti registri e schedari, è oggi estremamente difficile distinguere da quanto pertiene ad altre località (15). Del secondo gruppo, costituito dalla raccolta di F. Bernabè, si era perduta la traccia fin dal tempo della redazione della più volte citata opera del Medri (1936). Il Liverani crede di poterlo identificare con gli oggetti che si conservavano un tempo presso la Scuola pra-

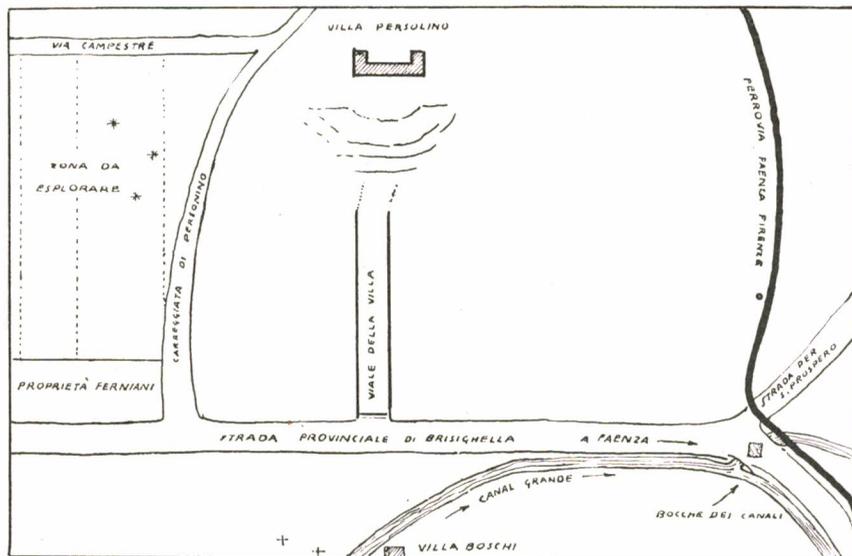


Fig. 2 — Schizzo planimetrico della zona archeologica del Colle Persolino.
(Da un originale di G. Ballardini)

tica di Agricoltura, ma egli stesso ha dovuto constatare in un recente sopralluogo che tali oggetti sono scomparsi. Il terzo gruppo, infine, raccolto dal Ballardini e spedito al Museo di Bologna, è pure andato disperso, ma potrebbe darsi che riemergesse nel corso dei riordinamenti del materiale accumulato nei depositi in anni lontani (16), a meno che non fosse stato in seguito ritirato.

Delle cose scoperte dal Boschi a Corleto tratta con sufficiente ampiezza il Medri, sulla scorta di un manoscritto inedito dello

(15) Queste ed altre informazioni sono state fornite dall'attuale Direttore, l'amico Prof. Giuseppe Liverani, che qui pubblicamente si ringrazia.

(16) Una prima ricerca ha dato esito negativo.

scopritore (17), precisando con esattezza il luogo, le circostanze e l'entità dei reperti, il che dispensa dal parlarne ulteriormente. Altri, tuttavia, non ne parlano, e pertanto l'inedito del Brizio resta per ora la testimonianza più valida ed attendibile.

Cercando ora di riassumere gli elementi di fatto che emergono dall'esame criticamente condotto sulle carte e sulla bibliografia relativa, si può fin d'ora affermare che al Persolino, nell'area di un esteso villaggio di capanne, forse di origine neo-eneolitica (18), ma che dovette raggiungere l'apice del suo sviluppo demografico e culturale nella piena età enea, furono scavate in età gallo-romana tombe ad incinerazione con ossuari fittili.

Alla Pieve di Corleto la situazione potrebbe essere la medesima per quel che concerne l'abitato (di posteriori tombe qui non è traccia), ma la sua stessa positura topografica, analoga, ad esempio, a quella di Toscanella Imolese e della Prevosta, e le caratteristiche dei materiali descritti dal Brizio farebbero preferibilmente pensare ad una tipica stazione di alta pianura di esclusiva pertinenza all'età del bronzo.

Con questa osservazione, peraltro, come con altre fatte nel corso della presente nota, non si pretende di anticipare in nessun modo quelle risultanze che, ormai, solo ricerche sul terreno condotte con rigore di metodo potranno fornire.

L'inedito del Brizio, comunque, costituisce a tutt'oggi l'unica voce autorevole espressa relativamente a due stazioni preistoriche che per una serie di sfavorevoli circostanze non sono mai state oggetto di studio da parte di specialisti. Il suo è un primo inquadramento di ordine scientifico che potrà essere modificato alla luce delle osservazioni da farsi sul terreno di scavo e degli studi più recenti, ma del quale si dovrà pur sempre tener conto. L'averlo

(17) Op. cit., pp. 15, 18, 21 e seg., 40. Il manoscritto, donato dal Boschi al Museo delle Ceramiche, assieme ai materiali, è andato distrutto. Fortunatamente il Medri ne conserva copia (informazione Liverani).

(18) Il termine di neo-eneolitico (cioè neolitico ed eneolitico insieme) non è soltanto una convenzionale definizione di comodo per comprendere in una sola parola due successivi periodi preistorici, ma ha un preciso valore programmatico, in quanto afferma l'esistenza di un unico periodo con la comparsa simultanea del rame e dei manufatti in pietra levigata o finemente scheggiata. Esso viene qui usato a comprendere e unificare le denominazioni di neolitico (Brizio, Boschi, Antonielli, Nieri), cuprolitico e neo-cuprolitico (Mansuelli) usate di preferenza dai vari studiosi e in vari momenti.

dato alla luce, congiuntamente ad altre notizie archivistiche, non dovrebbe perciò essere del tutto inutile, ma anzi dovrebbe giovare sia a chi si accingerà all'opera di riordinamento delle collezioni del Museo di Faenza, sia a chi procederà a nuove esplorazioni archeologiche (19).

Museo Civico di Bologna, 15 settembre 1953.

(19) Si ringraziano per le informazioni fornite gli amici Prof. Giuseppe Liverani, Prof. Guido Achille Mansuelli e M^o Renato Scarani.